

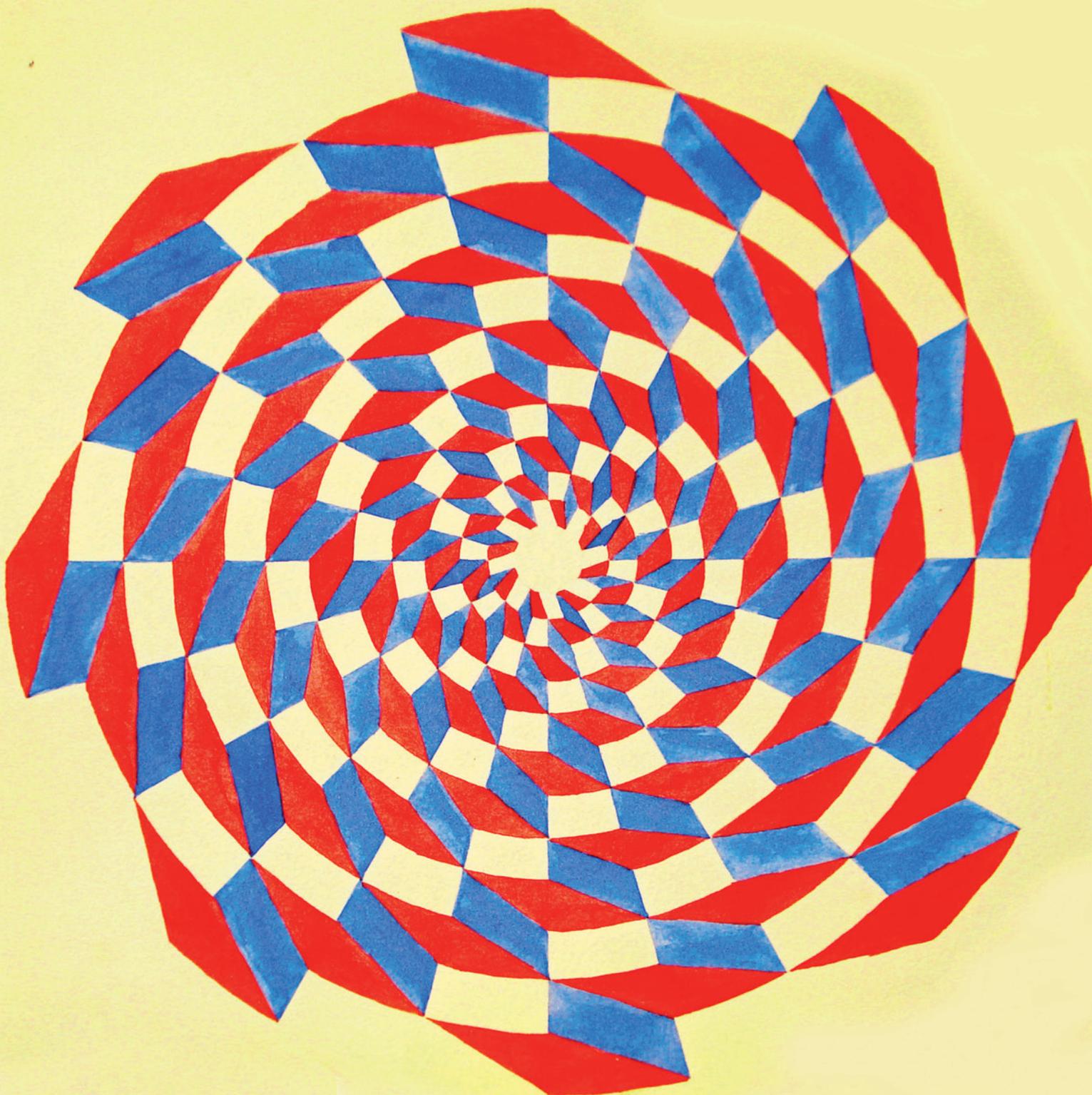
POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO II NUMERO

20

25 FEBBRAIO 2017



“

Vediamo questo che giochi ha!” Era la classica frase che i ragazzini pronunciavano entrando in un esercizio commerciale a caccia di videogames...Si corre il rischio di apparire nostalgici a guardarsi sempre indietro, a parlare del passato o a compiere continui confronti con una realtà che ormai non esiste più, ma come ogni “regola”, anche questa ha le proprie eccezioni ed il confronto sembra potersi ritenere legittimo ogni qual volta le differenze sono tali da far percepire come un sogno il passato più prossimo. Entrando in bar o tabacchi capita a tutti di trovarvi nugoli di persone ipnotizzate dalle luci di una slot machine o dall'illusione di un tagliando a premio. Alcuni di quegli uomini e donne non sono più in grado di scegliere, soffocati dalla dopamina sprigionata dalla probabilità della vittoria, che aumenta giocata dopo giocata, secondo dopo secondo. “...Perché deve arrivare il mio turno... La fortuna gira!”. Dinamiche psicologiche elementari intrappolano in una spirale autodistruttiva. Lo Stato, si sa, ha smesso di preoccuparsi della solidità economica dei cittadini già da un pezzo ed evidentemente avvantaggiato dalle commissioni che i concessionari versano all'erario, si limita a mettere tutti in guardia dai pericoli del gioco d'azzardo con sciocchi ammonimenti: “Giocare provoca dipendenza”, “Gioca responsabilmente” ...Mentre nell'area che ha scelto di abbandonare imperversano sempre più gli interessi delle cosche e l'angoscia delle famiglie. Per tentare di porre rimedio al decadimento sociale legato al fenomeno del gioco d'azzardo, le amministrazioni di molti Comuni si sono organizzate dando vita ad un movimento e provando a sfruttare i margini di autonomia concessi dalla Costituzione. L'emanazione di regolamenti ad hoc, si è visto, consente di arginare il fenomeno. Il divieto di installazione di apparecchi per il gioco a premi in prossimità di scuole, bancomat o altri luoghi sensibili, come pure la regolamentazione degli orari nei quali è possibile “tentare la sorte”, sono misure che, per un verso, scongiurano il rischio di fornire esempi negativi e per altro verso, limitano, di fatto, le occasioni di gioco per i ludopatici. Dall'esperienza di altre città, soprattutto del Nord Italia, è possibile mutuare gli schemi d'azione, scartando ab intio quelli che hanno dimostrato di non essere efficaci. Un modello operativo “completo” dovrebbe affiancare, alle limitazioni citate, incentivi per la disinstallazione degli apparecchi (come gli sconti sulla Tari). Il risultato di un'operazione del genere produrrebbe effetti immediati e potrebbe restituire ai casertani luoghi meno corrotti in cui trascorrere il proprio tempo libero.

Gregorio Vecchione

POESIA

Ode al pane

Sia lode al pane grano della Terra gioia della tavola lavoro dei fornai. Sia lode al pane amore degli umili felicità dei semplici ristoro degli affamati. Sia onorato e rispettato il pane, sacro dono delle genti, piacere dei viventi, simbolo di pace tra fratelli.

Francesco Toscano

A SEGUIRE

Novità dalla maggioranza	3
Piazza Margherita	4
Fatti di cronaca	6
7 note stonate	7
Orientamento culturale	8
Amici del teatro	8
Storie di un minuto	9
Leggere le carte	10
Il posto dell'anima	11
Illustrazioni	12
Train de vie	13
DegustIgos	14
Storie di sport	15

L'ARIA NUOVA CHE SI COMINCIA A RESPIRARE

“ Abbiamo preteso che fossero ripristinati i luoghi in cui sono avvenuti i lavori di cablaggio, con il completo rifacimento del manto stradale ”



Il sindaco **Avv. Carlo Marino**
(visto dalla redazione)

Si sta aprendo una nuova stagione a Caserta, caratterizzata da interventi che mirano concretamente a cambiare il volto e la qualità della vita in città. Tutto ciò nonostante le gravi difficoltà economico-finanziarie che siamo costretti ad affrontare quotidianamente a causa di una pesante eredità del passato. Anche in questo caso va detto che siamo usciti dalla condizione di dissesto e presto avremo la comunicazione ufficiale da parte del Ministero dell'Interno in merito all'approvazione del nostro piano di riequilibrio pluriennale. Questo, lasciando da parte i tecnicismi, significherà che il Comune avrà nuovamente la possibilità di utilizzare fondi per riqualificare la città, investire in sviluppo, crescita e vivibilità, dopo tanti anni di ristrettezze e sacrifici. Prima ancora di poter iniziare a lavorare con maggiore serenità e con una disponibilità di fondi finalmente ordinaria, stiamo intervenendo su alcuni aspetti fondamentali per la vita della città. In questo senso, abbiamo iniziato un piano di rifacimento delle strade che riguarderà diverse zone e che costituirà una grande e importante novità per Caserta. Dopo via Ricciardi, siamo passati in via Caduti sul Lavoro, un'altra arteria nella quale, nei mesi scorsi, sono stati eseguiti i lavori da parte di alcune aziende attive nel campo della distribuzione di energia e delle telecomunicazioni. Abbiamo preteso

che fossero ripristinati i luoghi in cui sono avvenuti i lavori di cablaggio, rifacendo completamente il manto stradale. E così, sia pure tra disagi legati alla chiusura della strada, abbiamo dato il via a questo che è uno dei progetti più importanti per Caserta. A tal proposito chiediamo scusa ai cittadini per gli inconvenienti legati al rifacimento di una strada così importante, ma al tempo stesso invitiamo alla comprensione, convinti che dei piccoli sacrifici, fra l'altro limitati a pochi giorni, sono necessari per realizzare un'opera di riqualificazione troppo importante per la città. E dopo via Caduti sul Lavoro abbiamo già le idee chiare. Presto, infatti, si passerà ad interventi in via Beneduce, anche questa un'arteria in condizioni particolarmente critiche ed interessata da pesanti lavori nel recente passato, e in via Medaglie d'Oro. Anche in quel caso andremo incontro ad inevitabili disagi per la circolazione veicolare. L'Amministrazione, dal canto suo, svolgerà un'attenta e previdente campagna informativa, che abbia l'obiettivo di alleviare le difficoltà cui i cittadini andranno incontro. Difficoltà, però, che saranno ampiamente ripagate dalla crescita e dalla riqualificazione della città. Perché la nostra città deve ripartire. Ma deve farlo con il contributo di tutti.



POLIS

Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016

Redazione e direzione
Via Dei Giardini, 57
81100 Caserta

Direttore responsabile **Avv. Gregorio Vecchione**
Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**
Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.80.810
+39 338.77.82.850
polis.caserta@gmail.com

@polis_caserta

Cover: **Spiral Cube (graphicanthropology)**

Chiuso in redazione venerdì 24 febbraio 2017 / Stampato presso la Tipografia "Etica Grafica" Via A. De Gasperi 138 - Afragola (Na). Distribuito gratuitamente.

IL SOGNO PERDUTO DEL PD

Uno sguardo dall'altra parte di
 "Piazza della Politica che Fu"
 si perde e si confonde
 nella nebbia vischiosa
 della "destra
 & zone limitrofe"

Francesca Nardi, autrice del romanzo
 "Codice Inverso", Edizioni Vertigo (vista dalla redazione)

Alla fine della giostra in corso, ignobile rappresentazione del nulla articolato sincopato appena da singhiozzi sottotono dovuti alla cattiva digestione, grazie soprattutto alle leziosaggini dei rottamati ed alle mossette un passo avanti "petto in fuori" e due passi indietro "pancia in dentro" dell'ineffabile Emiliano, il giovane Renzi, uno dei più grandi artefici della confusione politico-mentale degli ultimi anni, rischia di tornare in sella... Senza essere stato mai definitivamente disarcionato... Giocando con la zeppola semievidente, intervallando l'espressione alla Gasparri con le pause ad effetto che registrano la fronte corrugata, il ciuffo inamovibile e le labbra atteggiata a deretano di gallina ruspante ferma nell'aia in attesa di chissacché, nel corso dell'ultima evanescente apparizione domenicale, l'ex presidente del consiglio e (grazie a quella frangia di devastante democrazia del Pd che decise di aprire convenientemente il voto a tutti), segretario d'Italia, ha offerto lettura del miglior saggio possibile su "Etica ed estetica dell'incoerenza attraverso i secoli e sue influenze nelle periferie dell'impero", battendo di molte misure, predecessori illustri di ogni partito politico, che negli anni hanno fatto del disorientamento un'arma di distrazione di massa, con risultati che, modestamente, sono sotto gli occhi di tutti... Un paese raggomitato sotto una coperta scucita e maleodorante, come un barbone che ostinatamente rifiuta di lavarsi e biascica la sua incomprensibile protesta contro un sistema che non è riuscito a controllare, che lo ha ingoiato e sputato lungo i muri che corrono a protezione di una ferrovia abbandonata. Il concetto di binario morto, come si può evincere dai fatti raccontati e vissuti in prima persona dai vari protagonisti, quotidianamente, ha perso ogni romanticismo per assorbire e caratterizzare in sintesi, un presente che fatica a tradursi in futuro. La situazione generale si riflette e ramifica nelle no-



stre contrade... Dove l'idea si contrae nella sua genesi per mancanza di ossigeno culturale e di quella "vrenzola" di coraggio necessario almeno per sognare... Il Pd avrebbe potuto essere davvero il partito della Nazione se le diverse anime, legittimamente diverse al suo interno, avessero potuto costituire un arricchimento culturale utile e prezioso per l'evoluzione e la crescita del partito stesso, ma le diversità si sono ben presto rivelate essere tali, soltanto per quanto riguarda le differenti modalità di ascesa al potere individuale ed i risultati di questa volgare strategia, che coniuga il conservatorismo peggiore con la voglia smaniosa di esserci ad ogni costo, si declinano nell'apparente dialettica fisiologica che caratterizza il confronto-scontro all'interno del Pd e che non è altro se non la ciclica resa dei conti di una costola del sistema. Uno sguardo fugace dall'altra parte di Piazza della Politica che Fu, si perde e si confonde nella nebbia vischiosa della "destra & zone limitrofe" in cui i tentativi sparuti di ricostruzione ad opera di alcuni che navigano a vista nel mare magnum degli errori imperdonabili commessi in un recente passato, si intravedono appena, mentre, faticosamente, tentano di risalire la corrente alla ricerca del bandolo della matassa, perduta quasi per caso... Con il favore ed il sostegno non soltanto della ingenua presunzione spaccona di essere, ma soprattutto di una ipocrita dimensione culturale e di un falso perbenismo...



IN-visibile



Kyle Thompson

17 febbraio / 31 marzo

A CURA DI FEDERICA DE STASIO



MILANO
 VIA SOTTOCORNO, 27

CASERTA
 VIA LEONETTI, 29

PRAGA
 NA PŘIKOPE, 23

aa29.it

EX SINDACO NEL MIRINO DEI CLAN... MA SENZA SCORTA



Il giornalista e corrispondente Ansa Antonio Pisani
(visto dalla redazione)

In una provincia in cui le forze dell'ordine arrestano a giorni alterni sindaci ed esponenti politici per legami con i clan camorristici o per "semplici" legami corruttivi con imprenditori - gli ultimi due sono i sindaci di Teverola e Vitulazio - in cui regna, dunque, un'ambiguità di fondo per cui persone che "gridano" contro i clan o parlano di legalità sono arrestate il giorno dopo perché prendevano bustarelle in cambio di appalti o facevano il doppio gioco, è difficile stabilire chi sta davvero dalla parte dell'etica e dell'onestà e chi da quella del malaffare. E ciò vale non solo per politici o amministratori, ma anche per funzionari di enti e organismi pubblici, e professionisti privati. Questo necessario preambolo serve per introdurre ad un argomento molto attuale a Caserta e in provincia, quello delle scorte concesse a personaggi minacciati dai clan; scorte, ricordiamo, pagate con soldi pubblici. Capisco che si tratti di un campo minato, perché è difficile tracciare un confine tra ciò che potrebbe apparire come un "semplice sfogo", ad esempio le parole di un boss che, intercettato in carcere, dice ai familiari di essere stanco che una certa persona parli sempre di lui e che è necessario "fare qualcosa", e una "minaccia concreta", vale a dire un atto diretto esplicitamente alla persona che si vuole colpire. Dico questo perché nella mia quasi ventennale carriera giornalistica mi è capitato di vedere persone scortate senza comprendere quale fosse la reale minaccia ricevuta, o addirittura "chiacchierate" per presunti legami proprio con il mondo che le avrebbe minacciate. Non farò nomi per evitare querele a me e alla testata che gentilmente mi ospita, e anche per evitare di essere definito "contro" il sistema costituito, non lo sono affatto. Vorrei soltanto che il sistema fosse realmente trasparente, depurato da quelle tante situazioni ambigue che non riesco a definire. Come me la pensano anche pochi colleghi giornalisti che credono nella serietà e nella professionalità di questo lavoro, nella sua valenza sociale; colleghi che ogni giorno "si sporcano le mani" battendo le strade di questa provincia, ma che non si pongono mai al livello delle persone che questa provincia l'hanno distrutta. Non parlerò, dunque, delle situazioni che destano in me più di una perplessità, ma di una vicenda molto chiara che avrebbe meritato una risposta diversa da parte dello Stato: quella di Giovanni Zara, ex sindaco di Casapesenna tra l'aprile del 2008 e il febbraio del 2009, sfiduciato dalla sua stessa maggioranza perché era contro il clan di Michele Zagaria, il boss dei Casalesi che a Casapesenna

è nato, ha vissuto e ha trascorso parte della sua lunga latitanza durata 16 anni. Qualche giorno fa, nel corso di un processo che vede Zara parte offesa contro il boss e un altro ex sindaco di Casapesenna, quest'ultimo ritenuto espressione del clan, Fortunato Zagaria (solo omonimo del boss), i pm della Dda di Napoli hanno depositato due pagine di un interrogatorio reso da un ex fedelissimo del boss, Michele Barone, oggi pentito, che ha rivelato di come Zagaria, nell'aprile del 2009, ovvero due mesi dopo la sfiducia di Zara, gli avesse ordinato di eliminare l'ex sindaco, ma con l'accortezza che si trattasse di un falso incidente; i killer del clan seguirono Zara - che è avvocato e difende vittime del clan per conto della Federazione Antiracket di Tano Grasso - facendo anche un sopralluogo presso la sua abitazione, poi desistettero perché Zara intanto aveva iniziato ad attaccare pubblicamente i consiglieri che lo avevano sfiduciato diventando un uomo noto alle cronache, per il clan divenne conveniente non toccarlo. Ebbene, detto che è la prima volta che apprendo di un progetto di attentato così dettagliato verso una persona pubblica, va aggiunto che Zara non ha mai avuto la scorta, ma solo una "vigilanza dinamica" e per pochi mesi; nel processo un funzionario della Dia ha inoltre rivelato che in quel periodo Zara era in pericolo di vita. Dunque, c'erano le condizioni per dargli una scorta, soprattutto perché in quel periodo Zagaria era ancora latitante. È anche vero che il clan votò per Zara alle elezioni del 2008, ma solo perché il vice di Zara era Fortunato Zagaria; la cosca pensava così di poter controllare il nuovo sindaco una volta eletto attraverso il suo vice, da sempre agli ordini di Michele Zagaria. Ogni dubbio di sorta può essere fugato apprendendo cosa successe dopo l'elezione di Zara; questi fu minacciato più volte dal suo stesso vice e da un altro consigliere comunale (anch'egli sotto processo) perché parlava male del boss; a Zara fu prospettato di fare la fine di un altro ex politico di Casapesenna, l'ex vicesindaco Antonio Cangiano, gambizzato dal clan nel 1988 e rimasto per oltre 20 anni sulle sedia a rotelle prima di morire nel 2009. Pochi mesi dopo, infine, la sua maggioranza gli si rivoltò contro facendolo cadere. Questi fatti sono alla base del processo avviato dalla denuncia di Zara. Mi piacerebbe, dunque, conoscere i criteri di concessione delle scorte; è un interrogativo che mi pongo da giornalista e da cittadino.

“

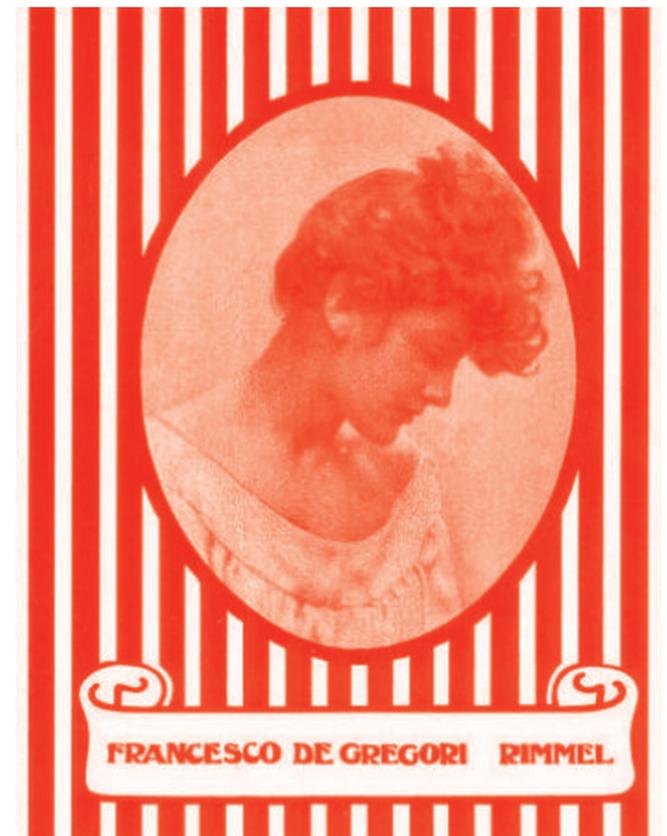
77 o '97?". Guardando in questi giorni le immagini delle proteste dei tassisti e dei violenti scontri a Roma dinanzi la sede del Pd sono, in parte, tornate alla mente scene proprie, e consuete, degli anni '70. Gli anni del conflitto sociale, delle grandi marce operaie e degli scontri di piazza, dei grandi sindacati, di Lama, Pierre Carniti e Benvenuto. Anni lontanissimi ma, sembra, tornati quasi in voga negli ultimi tempi, nell'affannoso tentativo di recupero di contenuti valoriali e collanti sociali travolti dal relativismo della "società liquida". Certamente il tempo, si sa, conferisce sempre contorni aurei a situazioni ed atmosfere nel tempo lontane, depurandole di quelle criticità e negatività, talvolta notevoli, realmente percepite nel momento del loro verificarsi da chi si trovò a viverle. In tempi di vuoti, come questo, ci si aggrappa tuttavia, forse un po' irrazionalmente, al passato, come fosse un salvagente emotivo, con il concreto rischio di cadere in patetiche nostalgie. Basti pensare alla scena del canto collettivo dell'inno Bandiera Rossa nel corso della riunione, nella Capitale, dei fuorisciti dal Pd. Il paradosso è che tra quelli che intonavano le famose note vi erano proprio molti dei dirigenti che nel 1989 decretarono la fine dello stesso Pci. Le analogie con quegli anni in realtà sono, a mio parere, poche e limitate più alla manifestazione esteriore, ossia al disordine di piazza, che ai contenuti ideologici e politici oggi perlopiù dissolti. Contenuti, quelli che, benché talvolta degenerati in violenze intollerabili, erano ab initio sostanzialmente ispirati a visioni sistemiche antagoniste tendenti se non all'utopia dell'egualitarismo, almeno ad una maggiore equità sociale. Oggi la protesta, scomparse le classi, muove semplicemente dal tracollo economico diffuso - dalla disperazione in altre parole - e dalla lotta per rimanere in qualche modo a galla. Scioepri, cortei e manifestazioni ci sono sempre state. Senza precedenti, e ciò che colpisce, è il quadro di imbarbarimento generale, a partire dal basso livello dello scontro politico. Lo Psichiatra Vittorino Andreoli parlava pochi giorni orsono di "un livello di civiltà disastroso in cui si è regrediti alla cultura del nemico". Il Caos, alimentato dalla logica dei contrari, si generalizza sempre di più: il lavoro, l'economia, la sanità, insomma tutto ciò che dovrebbe camminare, anzi correre, è fermo; tutto ciò che dovrebbe invece essere fermo o meglio calmo, cioè la piazza, è in moto, in subbuglio. Un subbuglio trasversale peraltro, una piazza in cui oggi ci sono tutti, in primis i professionisti, non più simbolo di agiate classi sociali. Ma i parallelismi con quegli anni si limitano, come detto, alla manifestazione esteriore della protesta. Non ad altro. È cambiato tutto, a

SUBBUGLIO TRASVERSALE

**“Oggi la protesta,
scomparse le classi,
muove semplicemente
dal tracollo
economico diffuso”**



L'Avv. Vittorio Pisanti
(visto dalla redazione)



cominciare da una classe politica che, a mio parere, poco ha a che vedere con quella di quaranta anni addietro (parliamo della seconda metà degli anni '70), pur non priva a sua volta di errori e responsabilità. L'attuale però cerca in alcuni aspetti di esserne una replica, di scimmiottarla. La vicenda della scissione interna al Pd (lungi da scenderne nel merito) riporta alle famose "correnti democristiane". Se dovesse tornare anche il proporzionale, il dejavù sarebbe servito. Intanto, ascolto "Rimmel", di Francesco De Gregori. È del gennaio 1975.

SPACCIARE CULTURA

Dal mio ufficio di Roma penso a Caserta, e a come si potrebbe fare per far sì che la cultura possa essere maggiormente percepita all'interno della città. Allo stato attuale, nel nostro Paese esiste una politica culturale che ha deciso (pur se con qualche errore di valutazione) di adottare una policy per sviluppare la domanda di cultura (18app, e altre iniziative simili). Ci sono territori in cui questo funziona (penso ai grandi centri urbani, dove l'offerta è già abbastanza sviluppata). A Caserta sicuramente (e i dati mi smentiranno o confermeranno) molti dei fondi stanziati saranno spesi male, un po' per furbizia, un po' per mancanza di alternative.

Eppure produrre un'offerta culturale non dovrebbe essere così difficile, basterebbe una serie di eventi musicali, da programmare per tempo (quindi estate 2018), per far vivere un po' di più le strade della città. Servirebbe semplicemente un'operazione a quattro partner: il Comune di Caserta, la Reggia, una banca con un posizionamento retail e un'organizzazione selezionata attraverso un bando.

I ruoli sono presto detti: il Comune si occuperebbe di tutte le licenze, la Reggia offrirebbe i propri spazi per una selezione degli eventi proposti, la banca agirebbe da equity investor e l'organizzazione, infine, dovrebbe proporre, sulla base di un piano economico e finanziario, le proprie idee progettuali.

Non si tratterebbe di "investimento pubblico", ma di iniziativa privata, grazie alla quale ottenere un aumento anche temporaneo dell'occupazione, un grande posizionamento strategico per gli attori coinvolti e la formazione di competenze professionali ed organizzative che potrebbero portare ad un aumento delle iniziative imprenditoriali nel settore.

Il dott. Alfonso Valentino Casalini
(visto dalla redazione)

La banca, in questo modo, sarebbe un investitore vero e proprio e non un finanziatore filantropo: sarebbe la banca a valutare il livello di redditività delle iniziative, e alla banca sarebbe destinata quota parte del surplus derivante dalle stesse, con il Comune a garanzia per eventuali perdite (molto remote).

Eventi a pagamento uniti ad eventi a partecipazione gratuita, ricerca di sponsor (oltre che degli investor) tecnici e commerciali, e un po' di serate divertenti da trascorrere per la città. Ci sono città, in Italia, in cui tutto ciò avviene con una semplicità inaudita, così come ci sono città, in Italia, che vivono la propria cultura in modo inseparabile dalla propria vita quotidiana. Il problema reale, nelle attuali policy culturali, è che ci si concentra sugli aspetti finanziari della domanda (i ragazzi non vanno a teatro perché costa troppo). In realtà questo è solo in parte vero: i ragazzi non vanno a teatro perché non c'è un'offerta a loro dedicata, perché costa troppo e soprattutto perché il teatro non rientra nel loro circolo di attività e perché non hanno gli strumenti (conoscenza) per poter valutare quando uno spettacolo teatrale è di loro gradimento o meno.

Il bello della cultura è che ha una curva del consumo crescente. L'importante è fare in modo che si inizi ad apprezzare nelle sue varie manifestazioni: al resto ci pensano le connessioni sinaptiche e il rilascio di endorfine e di adrenalina, che ci porta poi (come una vera e propria droga) a consumarne sempre più. Magari nel frattempo sviluppiamo anche un po' il gusto, che non sarebbe male.

AMORE DIACRONICO

Paolo Mazarella, scrittore
(vista dalla redazione)

Lui entrò dalla porta silenzioso, e in anticipo rispetto al solito. Aveva lasciato il lavoro presto. Dopo la scenata di gelosia del giorno prima, era deciso a farsi perdonare. Si era anche fermato a comprare un mazzo di fiori per lei. Aveva immaginato tutto il giorno come sarebbe andata. Le parole che le avrebbe detto, il modo in cui avrebbe giustificato le proprie insicurezze: ogni cosa era chiara, nella sua mente. Aveva sempre provato una certa vergogna per i sospetti che aveva su lei. Non poteva farne a meno, però. Una donna così bella! E lui non lo era altrettanto. Non era ricco, tanto meno. Così, spesso ricadeva in quell'angoscia che prende chi si sente inadeguato. Immeritevole di una sorte troppo benevola. Si diventa guardinghi. Sospettosi, appunto. Ma non quella sera. Quella sera lui avrebbe vinto le proprie paure, e sarebbe stato un uomo. Forte per la sua donna. Pensava a tutto questo, mentre giungeva alla porta di casa. Scivolò lungo il corridoio, ma subito sentì un forte senso di disagio. Dalla porta socchiusa della camera da letto si percepiva un gemito sommesso. L'ansimare cadenzato di due voci. Il suo cervello fece un balzo in dietro. E cancellò in un attimo tutta la sicurezza, che a fatica si era costruito. Gli si spezzarono le ginocchia. Lasciò cadere il mazzo di fiori e stette lì. Gli mancò il coraggio di aprire la porta e guardare la scena orribile che già immaginava. Lei aprì la porta. Aveva corso sulle scale, e ansimava. Maledicendo la vicina che l'aveva chiamata per un aiuto, sperò che il film non fosse andato troppo avanti nella storia. Aveva lascia-



to la TV accesa, per non perderne, inutilmente, altri istanti. Entrando in camera notò i fiori sul pavimento e li raccolse. Il suo uomo, certamente! Doveva aver pensato a una sorpresa per lei. Le piacque l'idea che volesse farsi perdonare. Si rimise davanti al televisore, sentendosi come la protagonista del film d'amore che stava guardando. Aspettò che lui apparisse, che completasse la sua sorpresa. Si sedette ai piedi del letto stringendo i fiori a sé e lo aspettò. Lo aspettò a lungo.

AMICI DEL TEATRO

LADRO... PER AMORE

Ha avuto un grande successo di pubblico e di critica la performance della compagnia "Amici del Teatro" che domenica scorsa ha portato in scena, nell'ambito della prima rassegna teatrale "In prima fila con Franco", in pieno svolgimento a Puccianiello, la commedia "Ladro...per amore". Il teatro "Caserta Città di Pace" era gremito e il numeroso pubblico ha potuto apprezzare e applaudire gli attori amatoriali per la bellissima serata trascorsa. Con attenzione, i presenti hanno assistito a quanto accaduto in casa Antonacci, dove due colpi di fucile rompono il silenzio di una tranquilla notte: Un ladro in casa. È panico! Matteo, il ladro, non esprime i suoi intenti e si finge muto, i due signori Antonacci perdono il filo della logica e invertono le parti, sono loro adesso ad avere il ladro in pugno... Ma non hanno fatto i conti con l'amore.



La nottata procede tra inganni, ricatti e momenti di suspense fino a quando il sorgere del sole non riporta la luce in casa Antonacci. E se questi personaggi hanno smarrito il lume della ragione, sicuramente l'ironia e la simpatia che li contraddistinguono non li abbandoneranno. In scena, ad emozionarsi per l'applauso lungo e sincero: Pasquino Corbelli (Matteo, il ladro), Maria Rosaria Nacca e Angelo Papale (Isolina e Evaristo Antonacci, una coppia di padroni di casa un po' strambi), Margherita Stefanelli e Nunzio Iaucci (Marianna e Gregorio due fidanzati di ritorno da un viaggio a Londra), Ersilia Zanframundo (Antea, una studentessa chiacchierona fissata con Platone). La regia è stata curata da Angelo Papale, l'allestimento scenico da Nunzio Iaucci e Mario Ferragina, gli effetti speciali da Gennaro Sammarco.

UN ESERCITO DI SOTTOMANSIONATI

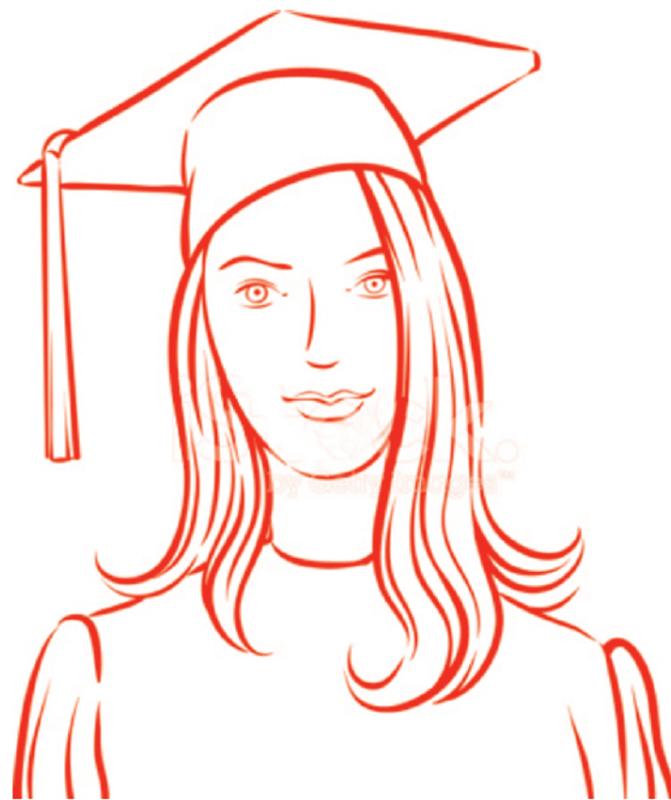
“A causa di tale svendita di talenti, si è insinuata nelle menti delle persone la convinzione che un laureato, perché privo di esperienza, valga in fondo quanto un diplomato”

Che nel mondo del lavoro di oggi una laurea non faccia più la differenza è cosa abbastanza scontata, che appare ancora più evidente spulciando gli annunci sul web: ricerche di laureate in filosofia o in lettere per posti di promoter e hostess si sprecano, come anche (addirittura) di laureati in chimica per un lavoro in profumeria. Vista la situazione attuale che vede tanti laureati a spasso, i datori di lavoro più spudorati non si risparmiavano dal chiedere, nelle loro richieste di personale, diplomati o laureati indifferentemente, come se tra i due percorsi formativi non vi sia alcuna differenza.

Un tempo era scontato che lo stipendio di un laureato dovesse essere superiore a quello di un diplomato, semplicemente per il fatto che un laureato apportava nell'impiego che occupava un bagaglio di conoscenze di gran lunga superiore a un diplomato. Ai datori di lavoro, non disposti a predisporre per il neolaureato un percorso formativo, rimaneva la possibilità di impiegare un diplomato, magari con esperienza, remunerandolo in base a tale esperienza, ma ben sapendo di rinunciare alla preparazione superiore di un dipendente con la laurea. I laureati erano occupati in posizioni generalmente di responsabilità e dove c'erano maggiori possibilità di carriera.

Oggi le cose stanno molto diversamente: chiunque si laurei sa bene che sarà costretto per un periodo più o meno lungo (se non eterno) a svendersi, ossia a essere sottomansionato e di conseguenza sottopagato. Le statistiche fornite dalle università (?!) parlano dell'88% dei laureati "impiegati" a 5 anni dalla laurea (solo 2 su 10 però con contratto a tempo indeterminato), ma non dicono di che tipo di impiego si tratti, ossia se la mansione svolta sia quella per la quale questi laureati hanno studiato. D'altra parte le università non approfondiscono perché lo scopo del dato fornito è palesemente pubblicitario. A causa di tale svendita di talenti, si è insinuata nelle menti delle persone la convinzione che un laureato, perché privo di esperienza, valga in fondo quanto un diplomato e pertanto che, da un punto di vista retributivo, non gli spetti quel maggiore guadagno che prima gli era garantito. Le statistiche dicono che un laureato italiano guadagna il 27% più di un diplomato, rispetto al 44% della Germania, il 50% della Francia e il 63% del Regno Unito. Ma un diplomato italiano guadagna molto

Stefano Crupi, scrittore
(visto dalla redazione)



meno di un qualsiasi suo collega europeo. Il discorso "flessibilità" all'interno di tale scenario appare quindi più che inadeguato, perché si può parlare di flessibilità solo in un mercato lavorativo con bassi livelli di disoccupazione e con una mobilità all'interno dello stesso comparto produttivo. Cosa che è quanto di più lontano ci possa essere dall'Italia. L'alta percentuale di dipendenti sottomansionati rappresenta una grossa crepa all'interno del nostro sistema-paese. Perché allora non accrescere il punto di contatto fra università e mondo lavorativo? Perché non rendere gli studi più pratici, coinvolgere le aziende, sia piccole che grandi, esortarle a investire nell'università per riceverne in cambio non solo personale ma anche progetti di sviluppo e di formazione?



DALL'ANALOGICO AL DIGITALE PASSANDO PER IL MERCATO

Per raccontare di una città come la nostra occorrono nozioni fondate, dovizia dei dettagli, esperienza dei fatti ed anni a favore. Sono elementi necessari per rendere un servizio storiograficamente attendibile. Io, invece, ho deciso di inoltrarmi in un percorso tracciato da una memoria parziale, dai toni seppia di una Polaroid dei ricordi. Qualche piccolo scatto da fotografo della domenica da archiviare in una brochure minore, fatta di posti passati o forse mai esistiti, se non nella fantasia di un bambino vissuto nella Caserta degli anni '80. Una guida non vendibile davanti ai Giardini della Reggia ai turisti tedeschi.

Mi pongo come neutro campione demoscopico di una generazione, al pari di quelle prime famiglie scelte dalla tv di Stato con l'apparecchietto dell'Auditel sul televisore passato da poco a trasmettere dal bianco e nero al colore. Sono un semplice testimone indistinto, o meglio ancora felicemente anonimo, del periodo della formazione di quegli ormai uomini e donne passati dal mondo analogico a quello digitale con una velocità straziante.

Partiti con le biglie e la figurina di Tacconi o lo scudetto della Sambenedettese tra le mani ed arrivati al touch screen passando attraverso le primordiali console con elementari grafiche vettoriali. Un flusso impetuoso che ha stravolto anche i luoghi fisici, ridisegnando la microgeografia locale. Una generazione ibrida costretta continuamente ad una rappresentazione, anche dello spazio urbano, nebulosamente felliniana per abbassare il ritmo cardiaco e diminuire il dosaggio degli ansiolitici. Spesso mi capita di arrivare all'incrocio di Via Patturelli, fermarmi al margine del marciapiedi e guardare tre volte alla mia destra ed altrettante alla mia sinistra. Dopo aver schivato due Si Piaggio, una Regata ed una 127, comincio a scendere giù per le scale, poggiandomi

“Una donna baffuta con camice bianco vende caramelle a peso con la maestria e la professionalità di un orafo”

Un casertano
(visto dalla redazione)



saldamente al corrimano per evitare di cadere e sbucciarmi le ginocchia. All'ingresso del Mercato Coperto, c'è

la prima attrazione: una donna baffuta con camice bianco vende caramelle a peso con la maestria e la professionalità di un orafo. A qualche passo di bambino di distanza, un'anziana signora, con i capelli rigorosamente avvolti in un grosso fazzoletto marrone, offre origano proveniente dalla 'lontana' terra di Castel Morrore.

All'angolo della seconda corsia, una fanciulla dalle guance arrossate dal freddo Matestino 'spaccia' con discrezione uova fresche sfuse confezionate in carta di giornale. E lei a completare il quadro della versione femminile della trinità venuta incontro e pronta a concedere i doni ad un ignaro povero Cristo, prossimo all'uscita dove lo aspetta, come in un sogno premonitore, un banco con prodotti ittici rigorosamente surgelati, stipati negli antesignani congelatori a pozzetto concessi dall'Eldorado, verso un futuro di grande distribuzione.

Sono alla luce, mi volto ed il cancello è impreziosito da una pesante catena arrugginita da oltre vent'anni. Ripenso alle ignare pioniere del 'kilometro zero' e tento goffamente di giustificare a me stesso, a quasi quarant'anni, la necessità di rivendicare il copy-right di esperto di slow food del sabato sera.



ROBERT & FRITZ THE CAT

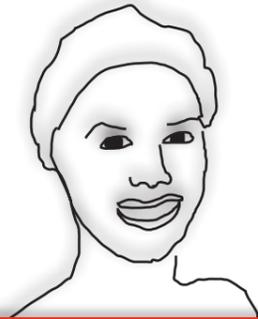


Robert Dennis Crumb è un fumettista e musicista statunitense. Dal 1964 inizia ad avvicinarsi creativamente al vasto movimento del fumetto underground. Nel 1967 crea Zap Comix una rivista a fumetti tascabile sulla quale pubblicherà con regolarità le tavole dei suoi maggiori personaggi (tra cui Fritz il gatto e Mr. Natural). Collabora in parallelo a moltissime riviste underground, non solo americane ed il suo materiale a fumetti inizia ad essere pubblicato e tradotto in buona parte dei paesi occidentali (in Italia da Milano Libri, da Stampa Alternativa e da svariate riviste tra cui Linus, Fallo!, Re Nudo). Sua la copertina di Cheap Thrills, uno dei più noti album di Janis Joplin. Nel 1969, per una storia pubblicata sul numero 4 di Zap, viene arrestato a New York City con l'imputazione di oscenità.

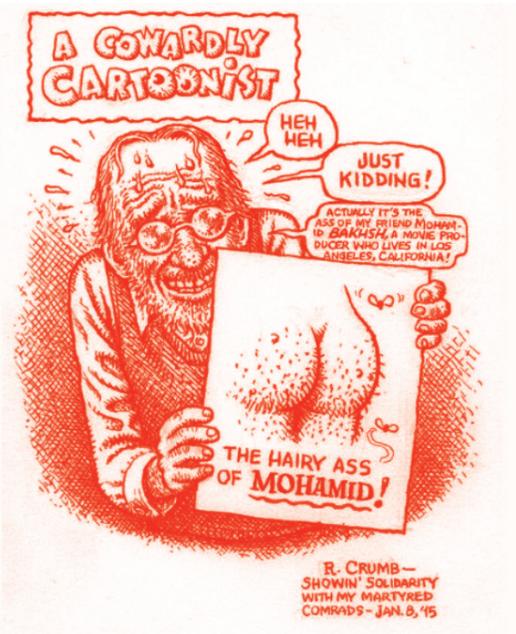
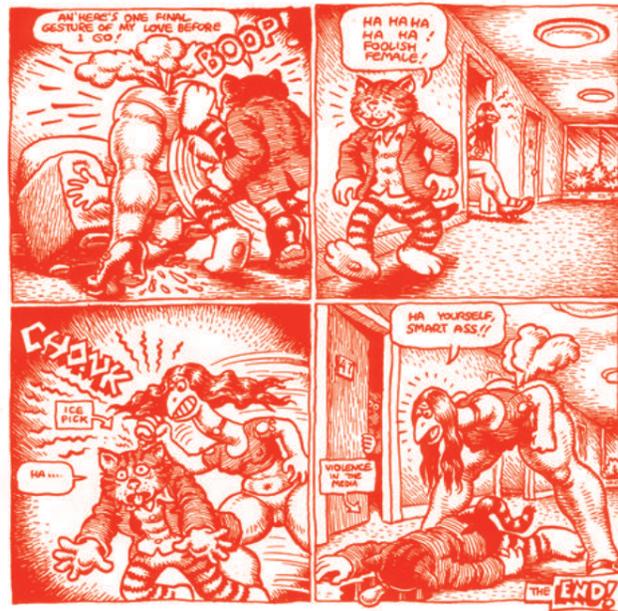
Nel 1970 vende i diritti per un film a cartoni animati dedicato a Fritz the Cat (che sarà animato da Ralph Bakshi) e che otterrà un successo internazionale ondivago.

A metà anni settanta, superata la febbre underground dei primi anni, crea con alcuni amici di vecchia data una band di jazz tradizionale, chiamata R. Crumb & His Cheap Suit Serenaders, attività che va a sommarsi al tradizionale lavoro grafico.

“ Dal 1964 inizia ad avvicinarsi creativamente al vasto movimento del fumetto underground ”



Silvia Graziosi
(vista dalla redazione)



R. CRUMB —
SHOWING SOLIDARITY
WITH MY MARTYRED
COMRADES — JAN. 8, '75

REGIONALE 26403

“ Quella che viene incontro a Enne è una folla di replicandolari programmata per andare, non c'è possibilità di aprirsi un varco ”



Grazia Coppola
(vista dalla redazione)

Il regionale 26403 delle ore 8.12, diretto a Napoli via Canello, arriva e parte dal binario tre. La stazione di Caserta ha sei binari, mentre la raggiungo, passando tra l'odore dei caffè la mattina, addolcito da quello dei cornetti caldi di cui sento il profumo seduttivo di burro tra le sfoglie, mi anticipo mentalmente sull'altoparlante. Può succedere che il regionale 26403 delle ore 8.12 arrivi e parta dal binario due invece che dal binario tre. La piccola variazione ha scarsa rilevanza, perché al due e al tre si accede e si va via dalle stesse scale, una in corrispondenza del secondo binario, una del terzo, scale che convergono infine nell'ultimo tratto di gradini che portano alla stessa piattaforma.

Ora, il pendolare che deve raggiungere Napoli, che da questo momento per comodità chiameremo Enne, sa che non potrà arrivare all'ultimo momento perché tra quell' - arriva e parte - nonostante sia lì quasi a toccarlo il treno, accadrà una cosa, pensandoci, singolare. La gente che scende dal regionale 26403 proveniente da Napoli via Aversa, presumibilmente pendolari che lavorano a Caserta e che da questo momento per comodità chiameremo replicandolari, quando - arriva -, occuperà entrambe le scale di accesso ai binari, nonché il corridoio del sottopasso, nonché la scala che porta alla stazione. Quella che viene incontro a Enne è una folla di replicandolari programmata per andare, non c'è possibilità di aprirsi un varco. È un muro umano itinerante, quanto inebetito dal primo treno del mattino. Immaginate un filtro dalla trama fittissima, voi siete lì e il vostro treno che ora - parte - e questo fiume di persone in controtendenza. Non c'è gioco, nessuna possibilità, la trama del filtro è strettissima. A rigore avreste ragione voi a farvi largo, perché loro sono - arrivati - e cinque secondi in più o in meno non fanno differenza, mentre voi state perdendo il treno e ne avete, sconsigliati mentre dite permesso, certezza, perché avete sentito il fischio, ecco l'avete sentito, ma il flusso è inesorabile, le porte ora si chiudono. È inutile pensare di differenziare le scale una per la discesa l'altra per l'ascesa, dirlo ai reclami. L'unica possibilità di prendere quel treno è trovarsi già al binario, perché il tempo della congiunzione, tra arriva - e - parte, altrimenti per voi sarà insufficiente.

Ogni volta, ogni santa volta, mentre dentro di me impreco e perdo il treno, mentre penso sociologicamente alle masse come indistinta entità, mi scappa anche da ridere. In effetti è irragionevole e stupido, là in mezzo, penso a quella barzelletta: un uomo esce al mattino per andare a lavorare e mentre guida lo chiama la moglie allarmata: "Caro, fai attenzione. Al telegiornale hanno detto che sul tratto autostradale che percorri tu c'è un pazzo che guida contromano". Il marito, allora, dall'altra parte fa: "Uno? Saranno centinaia!".



UN PRANZO IN PIAZZA GRANDE

Ogni tanto fa bene staccare un po' la spina, alleggerire lo spirito con una gita fuori porta, è risaputo e così, qualche giorno fa, sono andato a trovare degli amici ad Arezzo.

La Toscana ha una cucina molto particolare, forte per certi versi... Ma che sapori!

Insomma, mentre ci arriviamo, io e Crudo non facciamo che pensare alle delizie che ci aspettano.

Parcheggio l'auto al Pietri, un'area di sosta enorme ad immediato ridosso delle mura, superiamo il dislivello con le scale mobili e ci troviamo nel cuore del centro storico, ai piedi di quel Duomo che ti lascia senza fiato tanto è bello.

Una città meravigliosa, cinta tra mura imponenti e con un'atmosfera che ti porta indietro di ottocento anni in una manciata di secondi.

Tutto è storico e si vede.

I miei amici non sarebbero arrivati prima di un paio d'ore e così, nel giro di poco, mi ritrovai seduto al tavolo dell'Osteria Mest, proprio sotto le famose Logge del Vasari, in Piazza Grande, incantato da un fantastico menu. Lascio Crudo libero di tentare il controllo di quello spazio enorme e

“Un'atmosfera che ti porta indietro di ottocento anni in una manciata di secondi”



Il critico gastronomico Antoine Igos
(visto dalla redazione)

mi concentro su quelle pietanze. Il ristorante è aperto già da qualche anno e lo chef pugliese Francesco Mastronardi mi spiega il suo approccio artistico alla ricerca del bilanciamento dei sapori. Pappardelle con sugo di capriolo, castagne ed emulsione di alloro... Divine.

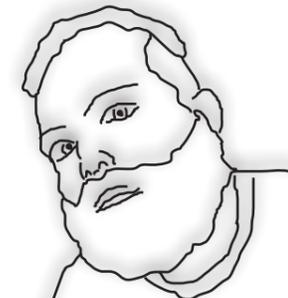
Accompagnate da un ottimo Chianti Classico Gallo Nero DOCG. Il Panzerotto di ricotta e noci con mele, mirto e mirtilli mi ha definitivamente spedito nell'estasi dei sapori. Me ne stavo lì, a godermi quei tiepidi raggi di sole e Crudo faceva la stessa cosa, nel cerchio centrale di quella piazza inclinata.

NEL NOME DI ARPAD

Sono passati, da poco, i giorni del ricordo e della memoria; in questi momenti è obbligatorio chinare il capo e cercare di tenere accesa la fiamma della speranza che tutto questo non si ripeta. Sono stati i giorni buoni anche per ricordare il grande Arpad Weisz, giocatore ed allenatore ebreo che morì ad Auschwitz. Ad accendere una luce sulla storia di Weisz è stato il giornalista Matteo Marani (direttore del Guerin Sportivo) che, nel 2007, ha tolto la naftalina ed il mistero sulla vita dell'allenatore ungherese morto nel 1944 ad Auschwitz. “Dallo scudetto ad Auschwitz. Vita e morte di Arpad Weisz, allenatore ebreo” è il nome del libro scritto da Marani (Editore Aliberti) che costa 11 euro ed è disponibile anche in eBook al prezzo di 7.49. Un lavoro che rappresenta l'inizio di un doveroso percorso alla scoperta di questo personaggio affascinante ma anche tanto lontano dall'Italia di questi tempi. Dopo Marani è arrivato Federico Buffa che, su Skysport, ha dedicato una puntata speciale proprio all'allenatore che vinse uno scudetto con l'Ambrosiana (l'attuale Internazionale) e due col Bologna. Un cammino che l'avrebbe portato chissà dove, chissà su quale panchina, caduto e morto troppo presto. Dannatamente troppo presto. Per fortuna, la tv gli ha ridato una luce e, se prima nessuno sapeva chi fosse Weisz, adesso è difficile non conoscerlo. Chi ama il calcio ha un posto speciale nel proprio cuore per questo fenomeno magiaro. Lo ricorda Bologna, ma lo ricorda l'Italia intera que-

“Chi ama il calcio ha un posto speciale nel proprio cuore per questo fenomeno”

Lo scrittore e giornalista sportivo Camillo Anzolini
(visto dalla redazione)



sto uomo che ha visto la sua vita cessare troppo presto. L'Italia nel destino, la prima volta a Genova e poi quella panchina rossoblù capace di restare scolpita nella memoria e nel cuore di tutti. Uno sportivo come tanti che, non volendo, è diventato icona nei giorni della memoria. La sua colpa? La stella di David sul petto.

IL TABELLINO DELLA PRIMA PARTITA DI WEISZ IN ITALIA

Genova - Stadio Marassi domenica 4 marzo 1923
ore 15.00

ITALIA-UNGHERIA 0-0

ITALIA: Trivellini, Caligaris, De Vecchi, Barbieri, Burlando, Brezzi, Migliavacca, Baloncieri, Santamaria, Cevenini L., Bergamino (Monti F. 46) - Allenatore Commissione tecnica della FIGC

UNGHERIA: Plattko, Fogl II, Fogl III, Kertesz II, Baubach, Blum, Braun, Molnar, Orth, Hirzer, Weisz A. - Allenatore Kiss ARBITRO: Forster (Svizzera)

Nel 1949 qui, in centro a Caserta, sorgeva una caffetteria vanvitelliana, oggi si trovano due locali polifunzionali che fanno da bar, boulangeria e prêt à manger dove acquistare pane di vari tipi, salumi al taglio, formaggi, mozzarella Dop, ma anche consumare un pasto veloce.

Al mattino sono più di venti le varietà di dolci per la colazione. La specialità pasticceria più richiesta è la sfogliatella napoletana.

Martucci vanta di alcune straordinarie collaborazioni, di cui ne è esclusivista, quale Roccobabà di Emilio il Pasticciere, Sal de Riso, Fiocco di Neve Poppella.

Martucci dal 1949

Via Ferrante Caserta

PEPPE "PROSIT" RUSSO

26 11 02

Cucine
clandestine

Radici
CLANDESTINE



PRESENTAZIONE
IN ESCLUSIVA A CASERTA

STELVIO

FIRST EDITION



AMORE A PRIMA VISTA.

La meccanica delle emozioni

25/26
FEBBRAIO

Viale Carlo III, 20
Caserta

Concessionaria Amica
Gruppo Palmesano

PORTE APERTE
STELVIO FIRST EDITION

Stelvio First Edition ha l'esclusiva motizzazione **2.0 Turbo Benzina da 280 CV** abbinato al cambio automatico a **8 marce** e alla trazione integrale **Q4**. Il massimo in termini di prestazioni, piacere di guida ed emozioni.

Vieni a scoprirla nella presentazione esclusiva a Caserta. Un suggestivo evento a cura del Gruppo Palmesano in cui potrai toccare con mano il nuovo SUV della casa di Arese ispirato dalle strade più emozionanti del mondo. La presentazione avverrà durante le giornate di Sabato 25 e Domenica 26 e sarà arricchito da affascinanti scenografie e contenuti esclusivi sui modelli presenti. Vi aspettiamo numerosi, curiosi e carichi di entusiasmo.

AMICA



(+39) 0823 224252
servizioclienti@gruppopalmesano.it

facebook.com/AmicaGruppoPalmesano
www.gruppopalmesano.it

